



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVII Domenica del tempo ordinario – 08 Ottobre 2017

Prima lettura - Is 5,1-7 - Dal libro del profeta Isaia

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Salmo responsoriale - Sal 79 - La vigna del Signore è la casa d'Israele.

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Seconda lettura - Fil 4,6-9 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Vangelo - Mt 21,33-43 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro:

“Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Nella pagina di Vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato oggi, continua la diatriba tra Gesù e i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo. Domenica scorsa, Gesù, dopo il racconto di un’altra parabola, ha detto ai sacerdoti «Le prostitute e i pubblicani vi precederanno nel regno di Dio»; oggi «A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Il profeta Isaia ci ha parlato della vigna del Signore, che è il simbolo dell'alleanza, della grande premura e del grande amore di Dio per il suo popolo Israele. Dio per il suo popolo ha manifestato la sovrabbondanza del Suo cuore e del Suo amore, aspettava frutti d'amore e, invece, purtroppo il popolo ha disatteso ogni sua aspettativa. Isaia lamenta questo tradimento del popolo: «Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi». Nella parabola di Matteo, Dio manda i Suoi servi, che rappresentano i profeti, quegli uomini che guardano lontano, che aiutano a risvegliare coscienze addormentate, ma non vengono accolti: «uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono». Infine, Dio, nel Suo grande amore, manda Suo Figlio, ma i contadini visto il figlio dicono: «Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Gesù racconta questa parabola perché i sacerdoti avevano fatto di Dio un loro possesso, era una loro proprietà privata, era diventato lo strumento attraverso il quale opprimevano il popolo, lo riempivano di regole, di comandamenti, di leggi, che erano tutte a loro vantaggio, erano avidi di potere e di denaro. Gesù di fronte a questo modo così negativo di comportarsi delle gerarchie ecclesiastiche del suo tempo, pone una domanda a questi sacerdoti: «Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?» e questi si buttano la zappa sui piedi perché rispondono: «Quei malvagi, li farà morire miseramente». Quei malvagi sono proprio loro, che invece di servire Dio e servire la gente, servono solo loro stessi. Per questo uccidono Gesù e lo scartano come eretico: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo». Quelli che noi scartiamo diventano la pietra d'angolo, le fondamenta della costruzione di un mondo nuovo, secondo la mente e il cuore di Dio. Il Regno di Dio verrà tolto, dice il Signore, a voi e verrà dato a un altro popolo. È stato tolto al popolo d'Israele? È stato dato noi? Non è un problema di toglierlo a un popolo o di darlo a un altro, è piuttosto che il Regno di Dio non può essere racchiuso dentro le logiche ristrette delle istituzioni religiose, perché ha orizzonti molto ampi, abbraccia la creazione, inizia da Adamo. Finché noi rimaniamo prigionieri del discorso religioso, facciamo delle religioni dei pretesti per arrogarci dei diritti nei confronti di Dio, anzi, facciamo delle religioni delle istituzioni che invece di unire gli uomini li dividono, non riusciremo mai a entrare dentro la grande realtà del regno che Gesù è venuto a portarci. Ecco perché dobbiamo uscire da questi recinti, abbattere questi muri, come Dio ha abbattuto il muro della vigna ed entrare dentro un'alleanza, che non è riservata ai credenti, ma è per tutti gli uomini. Il principio costitutivo del nostro essere nel mondo è di essere testimoni e annunciatori del Regno di Dio: ogni uomo è chiamato ad annunciare e testimoniare il Regno di Dio, che si manifesta nell'alleanza tra Dio e l'umanità, che è simboleggiata dall'amore sponsale e, in questo caso, dalla vigna. La fede ci dice che la storia degli uomini non è

abbandonata a se stessa. Alle volte noi ci scoraggiamo di fronte alla malvagità dell'uomo, a un mondo fatto di violenza e di corruzione, dove sembra che trionfi solo il male e non il bene. Noi non siamo abbandonati, ma la storia del mondo e dell'uomo è interna a un patto, a un'alleanza: Dio è con noi nella lotta tra il bene il male, tra il dolore e la gioia, tra la giustizia e l'ingiustizia, con il Suo amore, la Sua forza e tenerezza. In questa lotta noi siamo chiamati non solo a fermarci alle istanze etiche, vivere onestamente, non essere corrotti, non vivere nella menzogna, nel latrocinio; le istanze etiche fanno parte del nostro cammino umano, ma come credenti noi abbiamo un compito supplementare, una responsabilità maggiore, nei confronti del cammino dell'umanità. Non possiamo fermarci solo all'etica, ma entrare nella logica dell'amore di Dio. Ogni volta che, soprattutto i credenti, non ascoltano il grido degli oppressi, hanno le mani insanguinate, si macchiano di un di più di iniquità nei confronti di Dio e dell'uomo, tradiscono il patto. Noi siamo chiamati a camminare insieme a tutti gli esseri umani, a ritornare ad Adamo, che è il primo grande segno d'alleanza con Dio. Il primo patto Dio non lo ha sigillato con Abramo, che è il nostro padre nella fede, ma con Adamo, che è il nostro padre nell'umanità. L'uomo che segue le logiche del Regno di Dio, il patto di alleanza con Lui, è colui che si mette in modo serio, convinto, al servizio degli altri esseri umani. Noi dobbiamo misurare la nostra fede non sull'osservanza dei dogmi, delle regole, ma esclusivamente sull'uomo, soprattutto su quegli uomini che passano davanti alle nostre istituzioni religiose, alle nostre chiese e vanno oltre, perché non sentono dentro alle nostre istituzioni il respiro delle loro speranze e delle loro attese. Noi dobbiamo chiederci: le nostre speranze, che speranze sono? Cosa attendiamo noi nei confronti di noi stessi, ma anche nei confronti degli altri esseri umani? Come ci poniamo di fronte al grande male dell'ingiustizia? Il mondo, lo costruiamo partendo dalla pietra scartata dai costruttori oppure secondo le nostre logiche umane? Chi sono gli scartati oggi? Domenica scorsa abbiamo sentito che erano i pubblicitari e le prostitute: sono tutti coloro che noi non riteniamo all'altezza per costruire il mondo secondo le logiche dei costruttori. Dio costruisce il mondo con gli scarti, cioè con quelli che noi riteniamo persone che non valgono proprio nulla, inadatte a costruire un mondo secondo certi principi e certe logiche. Noi siamo chiamati a camminare insieme a tutti gli esseri umani, a coloro che hanno il passo lento, che fanno fatica, che non ce la fanno a star dietro alla frenesia del mondo, ma soprattutto con coloro che credono che il mondo può essere ancora salvato. Questa vigna devastata sembra proprio l'emblema, l'immagine della devastazione del pianeta Terra, che stiamo attuando in questo nostro tempo. Stiamo distruggendo questo mondo, questa vigna, la stiamo calpestando, facendola diventare una pattumiera, ma nello stesso tempo ci crediamo degli dei. C'è veramente il delirio di onnipotenza dell'uomo, non ci ferma più niente, non ci fermiamo più di fronte a niente e a nessuno. Oggi abbiamo bisogno ancora che Dio mandi i suoi servi, non perché noi li bastoniamo, li uccidiamo, ma perché noi li ascoltiamo, apriamo la nostra coscienza alle loro parole: certo i profeti hanno parole che ci danno fastidio, perché mettono il dito nella piaga, scoprono le nostre ipocrisie, ma senza di loro, uomini capaci di guardare lontano, di vivere l'esperienza della vita con prospettive e respiri di universalità, non riusciremo mai a salvare noi stessi e tantomeno il mondo. La vigna sarà sempre più devastata. Al di là di ogni appartenenza religiosa, di ogni credo, di ogni recinto sacro, l'unica cosa che ci resta è di allearci a Dio, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che credono ancora nell'uomo, perché la terra possa essere salvata e ci possa essere un futuro per tutti. Il cammino è difficile. Vivere la fede confrontandoci con la dura realtà dell'esistenza è difficile, ma come dicevo all'inizio con noi abbiamo un alleato forte, che ci ama in modo totale e passionale, un Dio che vuole e

che ha le stesse speranze e le stesse attese che fervono nel nostro cuore, un Dio che è di tutti e ascolta il grido degli oppressi.